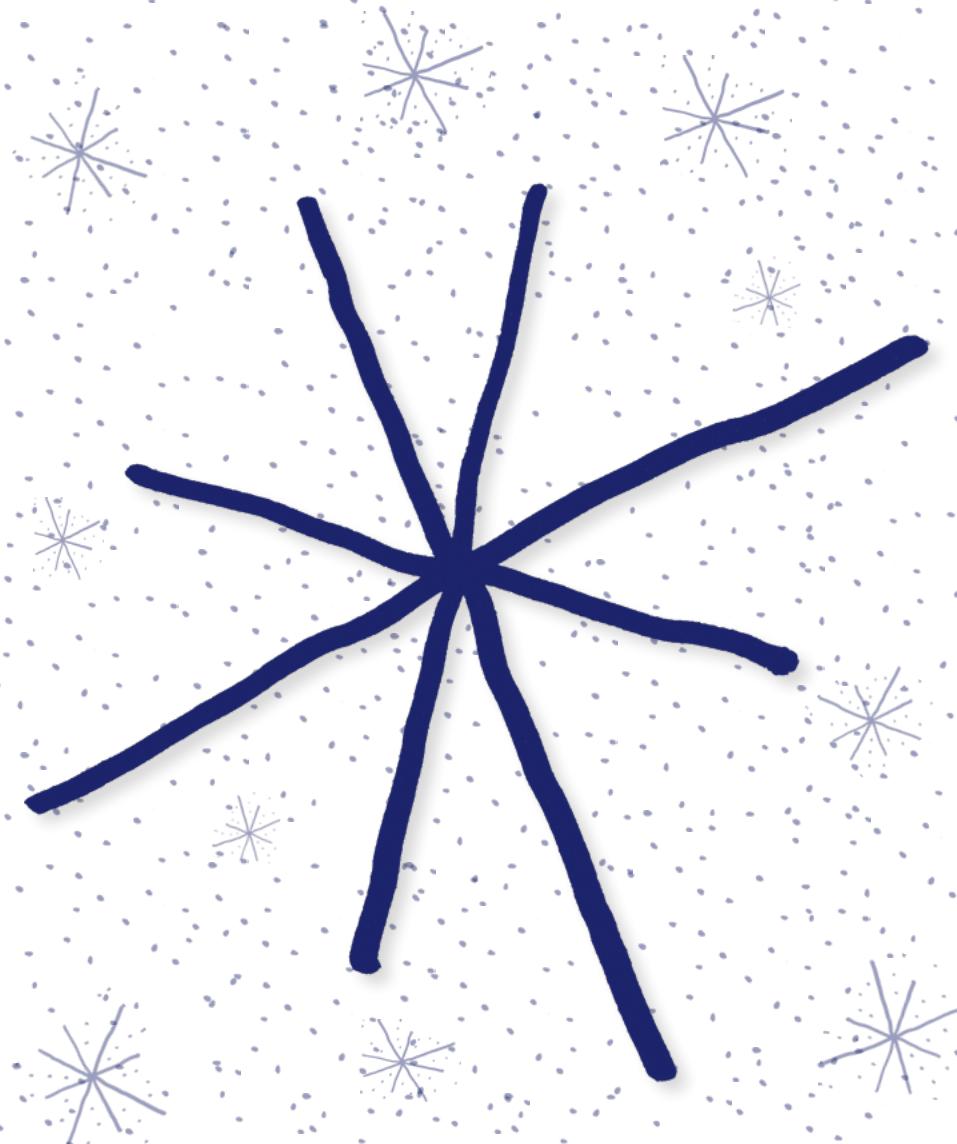




Conferenza Episcopale Italiana

SUSSIDIO PER IL TEMPO DI NATALE



Disegni di MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

**Guida al
Tempo di NATALE**

2023

INTRODUZIONE

TEMPO DI NATALE

Il Tempo di Natale costituisce la seconda parte del ciclo della manifestazione del Signore, che comprende anche l'Avvento in funzione di "preparazione", e va dalla Solennità di Natale (25 Dicembre) fino alla festa del Battesimo del Signore (domenica dopo l'Epifania). È un tempo liturgico che è ben radicato nelle tradizioni popolari e profondamente sentito anche ai nostri giorni, anche da chi frequenta meno le celebrazioni domenicali: basta vedere come cambia nell'imminenza di queste festività l'aspetto delle nostre città per accorgersene. Lungi però dall'atmosfera commerciale o "da cartolina", è particolarmente importante cercare di cogliere appieno il significato liturgico delle celebrazioni natalizie, improndate sul mistero dell'Incarnazione e della Nascita del Figlio di Dio.

Anticamente le feste del Tempo di Natale nascevano intorno alla celebrazione del solstizio di inverno (21 Dicembre, antica festa pagana del *Sol Invictus*) e al progressivo allungarsi delle ore di luce su quelle di buio. Questo elemento naturale venne "cristianizzato" ponendo al centro la nascita di Cristo, "Sole di Giustizia": come la luce del giorno, a partire da questo «giorno più piccolo» (s. Agostino), sottrae progressivamente spazio alle tenebre della notte, così la Chiesa celebra nell'incarnazione del Verbo l'inizio della salvezza.

Quello della luce è un rimando biblico che troviamo sovente nei testi che maggiormente ritornano nel lezionario del Tempo di Natale (es. *Is 9,1; Gv 1,4-5,9; Lc 2,9; Mt 2,9-10*), così come nei formulari liturgici emergono molto spesso riferimenti al tema della luce: essa «brilla nelle tenebre» e comincia a rischiarare l'oscurità del mondo, divenendo l'elemento simbolico principale per esprimere il mistero della salvezza che la Chiesa celebra in questo tempo particolare.

IL NATALE NEI TESTI DELLA LITURGIA

Al centro della celebrazione del Natale-Epifania (più che essere due feste distinte rappresentano in realtà l'unico e duplice volto della manifestazione del Signore, “nella carne e nella gloria”) sta certamente l’evento storico dell’incarnazione del Verbo. Ma quando ogni anno celebriamo la festa del Natale di Gesù noi non compiamo una commemorazione di un fatto storico del passato (e men che meno “confiniamo” Dio nell’immagine angelica di un Bambino in fasce deposto in una mangiatoia...): rinnoviamo invece il mistero mirabile dell’umanità in unione con la divinità che si è realizzata nell’incarnazione del Verbo e che ancora oggi si rinnova nella vita dei credenti. Ce lo ricorda un testo liturgico del Tempo di Natale nel quale la Chiesa afferma: «La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale» (*Prefazio di Natale III*).

Leone Magno, in un famoso sermone del Tempo di Natale, parafrasava così questo assunto: «Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all’abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!» (*Tractatus XXI*, 3).

Nel Tempo di Natale troviamo molti altri testi liturgici che vanno in questa direzione e che dovrebbero realmente plasmare la nostra umile preghiera in questi giorni di festa, di gioia e di profonda gratitudine. Ricordiamo che l’*orazione sulle offerte* della celebrazione eucaristica della Notte così ci fa pregare: «Ti sia gradita, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo santo scambio di doni trasformaci in Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria» (MR p. 38).

Il frutto vero e il dono più importante che possiamo ricevere (e scambiarci) a Natale è dunque quello di avere parte alla vita stessa di

Cristo, lungi dal valore ‘materiale’ dei regali che in questi giorni vengono scambiati; o di quei doni preziosi che gli stessi Magi offrono all’umile bambino in fasce, riconoscendo più profondamente “Colui che per noi si fa dono”, come ci ricorda la bellissima orazione sulle offerte dell’Epifania: «Guarda con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi stessi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo Signore nostro» (MR p. 55).

IL DINAMISMO LITURGICO DEL TEMPO DI NATALE

Nella Solennità della Natività del Signore (25 dicembre) il *Messale Romano* propone, secondo una antica tradizione della Chiesa di Roma, tre formulari per la celebrazione eucaristica con tre cicli di letture differenti contenuti nel *Lezionario*. Mentre nel Vangelo si narra l’evento della nascita di Gesù per brani successivi che evocano le diverse “figure” presenti (Maria e Giuseppe, i pastori, gli angeli...), nelle altre letture viene esplicitato gradualmente il senso di questa nascita: il Natale è come un mistero nuziale (*messa vespertina nella vigilia*) che diventa mistero di luce (*messa della Notte*) e di salvezza universale (*messa dell’Aurora*) fino ad “esplodere” come «luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) e raggiunge le estremità della terra (*messa del Giorno*), presentando alla fine una dimensione teologica e una visione del mistero dell’incarnazione più chiaramente legata alla storia della salvezza (com’è espressa nel prologo del *Vangelo di Giovanni* e nel prologo della *Lettera agli Ebrei*, II lettura del Giorno).

Di pari passo a questo cammino, viene esplicitato gradualmente il messaggio che la liturgia “diffusa” di questo giorno offre circa il rapporto tra il mistero dell’incarnazione del Verbo e la vita dei credenti che celebrano tale mistero nell’azione liturgica: dalla nascita nella povertà della grotta di Betlemme del Figlio di Dio, l’Emmanuele (Cf. Mt 1,22-23), «nato da donna» (Gl 4,4) e adorato e scoperto nella fede all’inizio solo dai pastori (Lc 2,8-14, *messa della Notte*), si arriva alla nascita di coloro che «non da sangue

né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,13, messa del Giorno) per la fede nel Cristo. Il figlio di Dio è divenuto figlio dell'uomo e, attraverso la sua manifestazione (in greco *epifanìa*, da cui l'omonima solennità), verrà poi pienamente “rivelato” nel battesimo al fiume Giordano: la festa liturgica del Battesimo di Gesù “chiude” così il Tempo di Natale, sottendendolo in un unico arco celebrativo idealmente iniziato la notte del 24 Dicembre.

CELEBRARE IL SENSO PROFONDO DEL NATALE

I testi biblici e liturgici che abbiamo sinteticamente evocato ci accompagnano a gustare la bellezza e la ricchezza della celebrazione del Natale, il cui annuncio di luce e salvezza cantato dagli angeli (Cf. Lc 2,10-14) risuona e si amplifica nella settimana dell’Ottava di Natale che culmina nell’icona di Maria *Theotòkos* (“Madre di Dio”) per mezzo della quale «abbiamo ricevuto l’autore della vita» (Cf. Colletta del 1º Gennaio) e che nella sua divina maternità glorifica al tempo stesso il nome di Gesù: in questo nome, che significa “Dio salva”, si riassume tutto il significato del mistero dell’Incarnazione.

Inoltre la loro profondità teologica e spirituale ci salva dal rischio di rinchiudere la celebrazione del Natale nei confini troppo stretti delle tradizioni popolari che contornano questo tempo, pur salvaguardando la bontà autentica di quella pietà popolare che «appunto perché intuisce i valori insiti nel mistero del Natale, è chiamata a cooperare alla salvaguardia della memoria della manifestazione del Signore, sì che la forte tradizione religiosa connessa con il Natale non divenga terreno per operazioni di consumismo e per infiltrazioni di neopaganismo» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n.108): essa ci spinge a concentrarci sul senso profondo ed autentico che l’umiltà del Presepe restituisce alla vita di fede del cristiano e ci dona uno sguardo contemplativo sulla storia, uno sguardo che sa riconoscere nell’oggi di ogni tempo e di ogni uomo e donna l’incarnazione del Verbo.

Nell'evento del *dies Natalis* di Cristo, la Chiesa celebra dunque il suo natale e quello di ogni cristiano, ed esso coinvolge anche l'uomo nella sua personale (ri)nascita alla fede tramite il Battesimo, che illumina e dà senso pieno alla sua esistenza: «Oggi in Cristo, tuo Figlio, anche il mondo rinasce» (*dalla Liturgia ambrosiana*). Ma si domandava già Origene in una delle sue omelie sulla Genesi: «A che serve... dire che Gesù è venuto soltanto nella carne che ha preso da Maria e non mostrare che è venuto anche nella mia carne?» (*Omelie sulla Genesi 3,7*). In fondo, si afferma che l'incarnazione di Cristo in noi, il suo “prendere carne nella nostra carne”, non è altro che la nostra vita trasfigurata e rinnovata nel mistero pasquale di Cristo: in questo modo la celebrazione del Natale si rivela profondamente legata alla Pasqua e orientata verso di essa, che è il culmine di tutto l'Anno Liturgico.

PREFAZI

PREFAZIO DI NATALE I

Cristo luce

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

*Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.*

E noi,
uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Questo prefazio è di origini molto antiche: infatti, è fatto risalire almeno al VI secolo ed è stato attribuito da alcuni studiosi al papa Gregorio Magno. Il suo embolismo è tutto incentrato su antitesi di concetti e di parole, che finiscono per chiarirsi e potenziarsi fra loro, traducendosi cioè in ossimori, come accade non di rado nella preghiera che ci viene proposta dalla Chiesa. Quello del Verbo incarnato è un mistero, un qualcosa che mette a dura prova le nostre capacità di percezione: ove tentassimo con gli occhi di guardare ad un *mystérion*, la prima cosa che faremmo è socchiuderli (in greco *mýomai*), illudendoci così di potenziare la nostra

percezione visiva, come i miopi (*mýopes*) che lo fanno abitualmente. C'è però l'incarnazione che ha posto Cristo, il Figlio di Dio, nella storia, per cui quei fratelli nella fede, che sono stati i nostri predecessori più antichi, prima con gli occhi del corpo hanno veduto e poi con gli occhi della mente, elaborando la visione straordinaria, hanno creduto e sono diventati *Christi fideles*, seguaci del Cristo.

Ecco il *mystérion*, l'etimo dice tutto, e il prefazio ci aiuta a capire il paradosso di una visione dell'invisibile, quella transizione, dagli occhi del corpo agli occhi della mente, quella sinergia Dio-uomo che è offerta a tutti noi. Noi apriamo gli occhi della mente e percepiamo quel Dio che si è rivelato e si rivela generosamente a chi non si chiude per non vedere. La rivelazione, tra antitesi e ossimoro, è ad un tempo *mystérion* e fulgore, *la luce nuova del tuo fulgore*, parole degne di essere scandite e meditate una ad una.

Ma, come accennato, in queste poche righe appaiono evidenti non soltanto il pensiero, lo stile e il vocabolario di San Gregorio Magno, ma soprattutto dei richiami lampanti ad alcuni testi biblici, in particolar modo, di matrice paolino-giovannea.

Sull'uomo, vittima del peccato e delle tenebre della morte, Dio ha fatto risplendere la luce del Suo Figlio (Cf. Lc 1, 78-79; Gv 8, 12; Is 9, 1), il Verbo fatto carne (Cf. Gv 1, 14). Per mezzo di lui l'umanità ha la possibilità di conoscere Dio visibiliter (Cf. Gv 1, 18), di entrare a contatto con la *lux suae claritatis*, ed essere così portato ad amare le realtà celesti. È assai plausibile che il compositore, nell'ideare quest'insigne testo eucologico, abbia posto come sfondo del discorso il capitolo 3 della II lettera che l'apostolo Paolo indirizza ai Corinzi, in particolare la sua parte finale. È grazie all'incarnazione del Verbo, infatti, che il velo posto sul volto di Mosè alla visione di Dio (Cf. Es 34, 33-34) è stato tolto (Cf. 2 Cor 3, 14), e l'uomo può finalmente contemplare *facie gloriam Domini* (2 Cor 3, 18), essere attratto dal fulgore della sua beatitudine, così da potersi rispecchiare in quella medesima immagine, secondo l'azione dello Spirito Santo.

PREFAZIO DI NATALE II

Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo Signore nostro.

*Nel mistero adorabile del Natale,
egli, Verbo invisibile,
apparve visibilmente nella nostra carne,
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli,
cominciò ad esistere nel tempo,
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.*

Per questo dono della tua benevolenza,
uniti a tutti gli angeli,
cantiamo esultanti
la tua lode: Santo...

Il secondo prefazio di Natale si pone in felice progressione rispetto al primo: se lì venivamo chiamati ad attivare la mente e ad aprire il cuore alla percezione dell'invisibile, qui vengono enumerati in una poetica sequenza i punti essenziali della “teologia del Natale” elaborata lungo il corso dei secoli dai più grandi Scrittori ecclesiastici. Parliamo, tuttavia, di un testo eucologico di nuova composizione, risalente agli anni più creativi della Riforma liturgica seguita al Concilio Ecumenico Vaticano II.

In esso a risaltare è anzitutto il termine *adorabile*, tendente ad amplificare la menzione del mistero del Natale, da intendersi in senso

etimologico come “un mistero degno di adorazione”. A questa prima espressione fa seguito la parola del grande dottore dell’Incarnazione, San Leone Magno: *invisibilis in suis, visibilis est factus in nostris* ([Il Figlio di Dio], *invisibile di sua natura, si è fatto visibile nella nostra*), che qui è resa con *Verbo invisibile* con un’allusione velata a tutto il Prologo di Giovanni.

Da qui, troviamo susseguirsi, rapidamente e limpidamente, i capisaldi della teologia dell’incarnazione: si parla del Verbo eterno che apparve visibilmente nella sua carne (*incarnazione*) e assume in sé tutto il creato per risollevarlo dalla sua caduta. Di tutto questo si ravvisa la fonte nelle parole di Leone Magno, il cui passo sistematicamente ispira questo prefazio sostanzialmente nuovo (Sermo 22 2, PL 54 195-196). Il grande dottore ci ricorda, riguardo all’incarnazione di Gesù, il piano dello Spirito di Dio che aveva determinato di risollevarre quanto era decaduto (*statuit deiecta erigere*), al fine di *reintegrare l’universo nel [...] disegno del Padre*.

Diverse le consonanze scritturali che concorrono nel testo, le quali provvedono a confermare l’unanime coerenza della teologia biblica sul fatto dell’incarnazione: oltre al già citato Prologo giovanneo, che è come un archetipo sia del passo di San Leone Magno sia del prefazio, soprattutto 2Cor 4, 9-11 e Col 1, 15-19.

PREFAZIO DI NATALE III

Il sublime scambio che ci ha redenti

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo Signore nostro.

*In lui oggi risplende in piena luce
il sublime scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
la natura mortale è innalzata a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.*

Per questo mistero di salvezza,
uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo esultanti
la tua lode: Santo...

Il terzo prefazio chiude degnamente la serie di quelli dedicati al Natale, ordinati secondo una voluta successione logica: se infatti il primo è stato in un certo senso propedeutico, invitandoci ad accostarci con gli occhi e con la mente a quell'unione di visibile ed invisibile che misticamente si realizza nell'incarnazione del Verbo, e il secondo ci ha fatti attenti a riconoscere come il Natale apra all'universo la salvezza, questo terzo prefazio, ponendo al centro il concetto dell'*admirabile commercium* (*sublime scambio*), ci aiuta a comprendere fino a che punto Dio ha inteso rendersi vicino all'uomo. La vicinanza di Dio con l'uomo, celebrata nel Natale del Signore, trova nella concezione teologica del *commercium* un'esemplificazione molto profonda. Parliamo di un un concetto tanto

caro ai Padri della Chiesa, già espresso da Sant'Atanasio nell'affermare che *il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio* (*De Incarnatione*, 54, 3: PG 25, 192). Ma è soprattutto con San Leone Magno e le sue celebri Omelie sul Natale che questa realtà diventa oggetto di profonda meditazione. Dichiara, infatti, il santo Pontefice: *Se noi ci appelliamo alla inesprimibile condiscendenza della divina misericordia che ha indotto il Creatore degli uomini a farsi uomo, essa ci eleverà alla natura di Colui che noi adoriamo nella nostra* (*Sermone 8 sul Natale*: CCL 138,139).

Mediante la nascita del Salvatore si realizza, dunque, questo scambio sublime tra la natura umana e la natura divina: Dio si fa uomo affinché l'uomo possa diventare pari a Dio. Il Verbo assume la nostra umanità e, in cambio, la natura umana è elevata alla dignità divina. Il primo atto di questo sublime scambio si opera nell'umanità stessa del Cristo. Il secondo atto dello scambio consiste invece nella nostra reale ed intima partecipazione alla divina natura del Verbo.

A partire da ciò, non è errato dichiarare che la celebrazione del Natale può essere considerata quale festa della “deificazione dell’umano” in quanto ogni uomo, mediante l’opera *admirabile* compiuta dal Figlio, ha la possibilità di riconoscersi anch’esso figlio di Dio, proprio secondo le parole dell’apostolo Paolo: *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli* (*Gal 4, 4-5*).

CANTARE IL NATALE

NEL TEMPO DI NATALE

I canti utilizzati nel tempo di Natale devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo tempo liturgico, nel quale «la Chiesa celebra il mistero della manifestazione del Signore: la sua umile nascita a Betlemme, annunciata ai pastori, primizia dell’Israele che accoglie il Salvatore; l’epifania ai Magi, “giunti da Oriente” (Mt 2, 1), primizia dei gentili, che nel neonato Gesù riconoscono e adorano il Cristo Messia; la teofanía presso il fiume Giordano, in cui Gesù è proclamato dal Padre “figlio prediletto” (Mt 3, 17) e inaugura pubblicamente il suo ministero messianico; il segno compiuto a Cana con il quale Gesù “manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2, 11)» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia* 106).

LE INDICAZIONI MAGISTERIALI

«Nella Messa di mezzanotte, di grande significato liturgico e di forte ascendente popolare potranno essere valorizzati:

- all’inizio della Messa, il canto dell’annuncio della nascita del Signore [Kalenda], nella formula del *Martirologio Romano*; [...]
- al termine della celebrazione potrà aver luogo il bacio dei fedeli all’immagine del Bambino Gesù e la collocazione di essa nel presepio allestito in chiesa o nelle adiacenze» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia* 111).

Alla luce di quest’ultima indicazione è bene prevedere un canto che accompagni il bacio dell’immagine del bambinello.

LA SCELTA DEI CANTI

È bene utilizzare un repertorio tradizionale, per il fatto che introduce immediatamente i fedeli nel tempo natalizio. È necessario però un accurato discernimento sui testi, sulle melodie, e sulla pertinenza rituale. Naturalmente è utile armonizzare tale repertorio tradizionale con nuove

proposte, viste le molteplici tematiche presenti nella liturgia di questo tempo liturgico.

È opportuno valorizzare il canto del Gloria, utilizzando una melodia solenne e festosa.

Per l'acclamazione al Vangelo, i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione *Tuo è il Regno* e la litania alla frizione del pane, è bene utilizzare melodie solenni, che mettano ben in luce la solennità del tempo liturgico natalizio.

GLI STRUMENTI MUSICALI

Proprio per evidenziare il carattere festivo del tempo di Natale rispetto all'Avvento, potrebbe essere utile introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui esso è inserito.

PROPOSTA DI CANTI PER IL TEMPO DI NATALE

Canto:

Gloria in cielo e pace in terra

Testo e melodia:

attribuito a Ser Garço (sec. XIII)

Armonizzazione:

Fabio Pecorella (2022)

Il canto Gloria in cielo e pace in terra è una lauda della raccolta denominata Laudario di Cortona, uno dei più importanti documenti manoscritti laudistici del secolo XIII. Il testo utilizza come ritornello l'annuncio angelico ai pastori che troviamo nel vangelo di Luca – “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama” (Lc 2, 14) – che si alterna al canto delle strofe (schema xy / a,a,a,y). Le prime due strofe hanno un carattere piuttosto gioioso; l'ultima, invece, prende come riferimento un altro passo evangelico, quello della testimonianza di Giovanni Battista: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo” (Gv 1, 32-34).

Forma musicale:

Lauda a forma ritornellata

Uso liturgico:

Canto di Ingresso per il tempo di Natale

Esecuzione:

Solisti e assemblea

GLORIA IN CIELO E PACE

dal Laudario di Cortona (lauda XIX)

testo e melodia: attribuito a Ser Garço (sec. XIII)

armonizzazione: Fabio Pecorella (2022)

Ritornello

Glo-ria in cie - lo e pa-ce'n ter - ra, nat'è'l no-stro sal - va - to - re.

9 *Stanza*

1. Na - t'è Cri - sto glo - ri - o - so, l'al - to Dio ma - ra - vel - - - -
 2. De la ver - ge - ne so - vra - na, lu - cen - te stel - la di - a - na,
 3. Pa-ce'n ter - ra sia can - ta - ta, glo-ri'a'n ciel de - si - de - ra - to;
 4. Nel pre - se - pe e - ra be - a - to quei ke in cie - lo è con - tem - pla - to;
 5. Par - tu - ri - to l'à cum can - to, pie - no de Spì - ri - tu San - to:
 6. Poi la ma - dre glo - ri - o - sa, stel la chia - ra e lu - mi - no - sa,

17 *al Rit.*

1. fac - t'è hom de - si - de - ro - so lo be - ni - gno cre - a - to - re.
 2. de lier - ran - ti tra - mon - ta - na, pu - er na - to de la fio - re.
 3. la don - çel - la con - se - cra - ta par - tu - ri - t'à'l sal - va - to - re.
 4. dai san - ti de - si - de - ra - to ri - guar - dan - do el suo splen - do - re.
 5. de li brac - cia li fe' man - to cum gran - dis - si - mo fer - vo - re.
 6. l'al - to sol, de - si - de - ro - sa, lac - ta - va cum gran dol - ço - re.

**Rit. Gloria 'n cielo e pace 'n terra:
nat'è 'l nostro salvatore!**

1. Nat'è Cristo glorioso;
l'alto Dio maravillioso:
fact'è hom desideroso
lo benigno creatore!
2. De la vergene sovrana,
lucente stella diana,
de li erranti tramontana,
puer nato de la fiore.
3. Pace 'n terra sia cantata,
gloria 'n ciel[o] desiderata;
la donçella consecrata
parturit'à 'l salvatore!
4. Nel presepe era beato
quei ke in celo è contemplato,
dai santi desiderato
riguardando el suo splendore.
5. Parturito l'à cum canto,
pieno de [lo] Spiritu
santo:
de li braccia li fe' manto
cum grandissimo fervore.
6. Poi la madre gloriosa,
stella chiara e luminosa,
l'alto sol, desiderosa,
lactava cum gran dolçore.



Canto:	Notte di luce
Melodia:	<i>Jo Akepsimas</i>
Elaborazione:	Francesco Meneghello
Testo:	Felice Rainoldi

Il testo è un inno in forma poetica. Le strofe sono perfettamente simmetriche: “notte di luce”, “alba di pace”, “giorno d’amore”, nelle quali risulta facile ritrovare le ‘tre messe’ di Natale.

Possiamo intravedere un progressivo aprirsi del mistero, che si svela con il crescere della luminosità.

“Attesa-speranza”, “Regno-perdonò”, “alleanza-salvezza”: tutti i grandi e profondi desideri dell’umanità sono detti con parole essenziali, ma preceduti da altrettanto grandi valori biblici: Dio si offre a noi. Più denso è il modo di chiamare Gesù: “Verbo”, “Santo”, “Sposo”, che viene a “vestire “il silenzio”, “il peccato”, “la carne”, vie obbligate verso la piena redenzione dell’uomo.

Forma musicale:	Inno
Uso liturgico:	Canto di comunione per il Tempo di Natale
Esecuzione:	Dialogo tra coro (o solista) e assemblea, che interviene con il Ritornello.

Il canto viene proposto in una nuova versione a tre voci, con interludi tra le strofe e una coda. La versione proposta può avere più possibilità esecutive:

1. utilizzando la stessa elaborazione della prima strofa anche per le altre due;
2. in versione “da capo a fine” con interludi strumentali e coda finale:
 - i due brevi interludi tra le strofe (la parte superiore dell’organo può essere eseguita/doppiata/sostituita da un altro strumento);
 - 2° strofa a parti scambiate: melodia principale agli uomini; il

contralto canta sempre la sua parte a mo' di discanto; i soprani o uno strumento potrebbero eseguire il vocalizzo a valori lunghi sopra la melodia principale;

- 3° strofa e ultimo ritornello con discanto al soprano;
- coda (meglio se eseguita a cappella) che assembla i primi due incisi della strofa con gli ultimi due incisi del ritornello più... "coda della coda": alcune misure finali in diminuendo sulla parola "pace". Se si avesse la disponibilità di un basso, quest'ultimo potrebbe fare gli ultimi due appoggi sul mi grave, diversamente li può fare l'organo (al pedale). Al limite potrebbe essere eseguita anche solo quest'ultima codina subito dopo l'ultimo ritornello.

Notte di luce

testo: Felice Rainoldi

melodia: Jo Akepsimas

elaborazione: Francesco Meneghelli

= 96 c.

Discanto

Soprano

Contralto

Tenore e Basso

Organista

5

S. 1. Not - te di lu - ce, col - ma è l'at - te - sa! Not - te di spe - ran - za:
2. Al - ba di pa - ce, Re - gno che ir-rom - pe! Al - ba di per - do - no:
3. Gior - no d'a - mo - re, nuo - va al - le - an - za! Gior-no di sal - vez - za:

A. 1. Not - te di lu - ce, col - ma è l'at - te - sa! Not - te di spe - ran - za:
2. Al - ba di pa - ce, Re - gno che ir-rom - pe! Al - ba di per - do - no:
3. Gior - no d'a - mo - re, nuo - va al - le - an - za! Gior-no di sal - vez - za:

T. e B. 1. Not - te di lu - ce, col - ma è l'at - te - sa! di spe - ran - za:
2. Al - ba di pa - ce, Re - gno che ir-rom - pe! di per - do - no:
3. Gior - no d'a - mo - re, nuo - va al - le - an - za! di sal - vez - za:

Org.

1. Notte di luce, colma è l'attesa!
Notte di speranza: vieni, Gesù!
Verbo del Padre, vesti il silenzio.

Rit. **Sia gloria nei cieli,
sia pace quaggiù!**

2. Alba di pace, Regno che irrompe!
Alba di perdono: vieni, Gesù!
Santo di Dio, vesti il peccato.
3. Giorno d'amore, nuova alleanza!
Giorno di salvezza: vieni, Gesù!
Sposo fedele, vesti la carne.



VIVERE IL NATALE

LA VIA DELLA PICCOLEZZA

«Se vogliamo festeggiare davvero il Natale riscopriamo attraverso il presepe la sorpresa e lo stupore della piccolezza, la piccolezza di Dio, che si fa piccolo, non nasce nei fasti dell'apparenza, ma nella povertà di una stalla. Per incontrarlo bisogna raggiungerlo lì, dove Egli sta; occorre abbassarsi, farsi piccoli, lasciare ogni vanità, dove Lui è»¹.

Il tempo di Natale è un tempo che accende nel cuore di ogni uomo il desiderio di senso: si pensa a come rendere felici gli altri, attraverso un semplice regalo, oppure scegliendo di dedicare tempo ed energie a chi è nel bisogno. L'atmosfera che ci avvolge allarga il cuore e ci spinge a fare qualcosa in più per rendere speciale questo tempo, fare un passo in più verso l'altro per dare una svolta alla vita.

Contemplare la piccolezza di Dio è incontrarlo attraverso lo sguardo e la storia di chi è piccolo, umile, indifeso, per tendergli la mano e camminare con lui.

STORIE DAL CAMPO SIRIANO: LA VITA SPEZZATA DI AHMED

Ahmed Kurdi è un fabbro originario di Aleppo est. La guerra gli ha strappato un figlio e il terremoto ha portato lontano da lui il lavoro di una vita.

Ahmed è musulmano di Aleppo. Dopo quasi tredici anni di guerra vive ancora nella parte est della città, ma il conflitto armato e l'assedio che per anni soffocarono la storica città siriana lo hanno costretto a lasciare la propria casa e la propria officina, disintegrate dai bombardamenti aerei.

Ahmed non ha scelto la guerra ma la guerra ha scelto lui, in un'equazione asimmetrica che lo ha privato del suo lavoro di fabbro, distruggendogli il laboratorio; che gli ha strappato il figlio, morto per un proiettile confiscatosi nel cuore mentre combatteva nelle file dell'esercito lealista. Uno dei tanti

1 Papa Francesco, *Discorso alle delegazioni di Sutrio, di Rosello e del Guatemala, 3 dicembre 2022.*

martiri di una guerra, rinchiusi in un paradiso ideologico senza redenzione.

La vita di Ahmed come quella di milioni di siriani ha subito molte scosse emotive nel corso degli ultimi, lunghissimi, 13 anni di conflitto. Poi è arrivata anche la scossa del terremoto che ha distrutto case e sepolto vite, vite che silenziosamente si erano nascoste allo sguardo di fuoco della guerra, nella speranza che la morte si dimenticasse ancora una volta di loro.

UN NUOVO NOME: CARITAS UNA MANO TESA CHE RESTITUISCE DIGNITÀ

«Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata». (Is 62,4)

Il brano del profeta Isaia, che ci è proposto nella liturgia del Natale, attraverso il cambiamento del nome, presenta la promessa di Dio al suo popolo: per gli esuli ritornati dalla Mesopotamia, scoraggiati per le innumerevoli difficoltà, c'è una nuova possibilità, c'è speranza, Dio costituisce una nuova alleanza, ristabilendo la relazione con Lui, dona identità e dignità al suo popolo.

Anche per Ahmed c'è stata la possibilità di ristabilire una nuova armonia alla sua vita.

Nonostante le avversità Ahmed non si è arreso e ha scelto ancora una volta la vita: ha aderito al progetto “Rise” di Caritas Siria e Caritas Italiana, volto alla riabilitazione di attività economiche danneggiate dal sisma e creazione di posti di lavoro per giovani siriani disoccupati. Giovani che saranno accolti nella sua bottega per imparare un mestiere. “Per me è come tornare a essere padre”, racconta Ahmed. “Mio figlio Mohammed aveva la loro età quando è stato ucciso. Il fatto di accogliere nella mia bottega dei giovani come Mohammed, è un'occasione preziosa per riconnettermi con l'aspetto di una genitorialità troncata di netto dalla guerra”. “Questa esperienza offre ai ragazzi la possibilità di ricostruirsi o meglio, di costruirsi una vita, grazie a un mestiere. Impareranno a realizzare arredi e mobili di design.” prosegue Ahmed. “Sono molto felice di collaborare ad un progetto

della Caritas, un'organizzazione cristiana. È un segnale importante perché dobbiamo comunicare che la guerra nel mio Paese non è una guerra fra musulmani e cristiani. Siamo sempre stati fratelli, soprattutto nella città di Aleppo. In Siria negli ultimi anni è successo di tutto: guerra, Covid, povertà, colera e ora anche il terremoto. Ma tutto questo non potrà toglierci la dignità di uomini, di rimanere umani. Questa è la nostra vera sfida, la nostra battaglia”.

CHIAMATI AD ANNUNCIARE LA SPERANZA

«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore». (Lc 2,10-11)

L'atmosfera, il calore che sentiamo durante il tempo di Natale, a cui si faceva cenno all'inizio, è il frutto dell'annuncio degli angeli ai pastori, che continua a echeggiare nella vita di ognuno di noi: la speranza.

Le luci, gli addobbi, i banchetti, la festa, sono l'esternazione del desiderio di continuare a sperare; questo dono grande, però, può essere ravvivato se annunciato: riconoscendo Dio in ogni piccolo, tendendo la mano al fratello, alla sorella, accompagnarli e restituire dignità. Ciascuno, in questo tempo di incertezze, è chiamato a “tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante... Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani².

È rispondendo a questa chiamata che vivremo il Natale, il nostro essere cristiani, illuminati dalla certezza che Cristo Signore si è fatto piccolo, e continua a incarnarsi nei piccoli, ancora oggi, per salvarci.

² Lettera di Papa Francesco a S.E. Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e Caritas Italiana

